

# Il Cratere, un sistema di scatole cinesi

**INTERVISTA** » INCONTRO CON I REGISTI SILVIA LUZI E LUCA BELLINO E CON LA GIOVANE ATTRICE E CANTANTE SHARON CAROCCI

**Una storia semplice e intima, ma carica di questiti nel film italiano presentato alla Settimana della Critica**

GIULIO VICINELLI  
VENEZIA

■ ■ « L'antropologia del cratere è un sistema di scatole cinesi, una geografia di luoghi liquidi, una periferia liquida, che contiene una casa, che contiene una famiglia, che contiene una ragazzina, che contiene una rivolta, che contiene una soluzione, giusta o sbagliata, una fuga oppure no, che non si sa se contiene il vero o il falso.»

È così che Silvia Luzi mi racconta *Il Cratere*, il film scritto e diretto da lei e Luca Bellino presentato durante la trentaduesima Settimana Internazionale Della Critica.

Sogni che sbrano sogni. La piccola Sharon Carocci, interpretata dalla vera Sharon Carocci, giovanissima interprete della scena neomelodica partenopea ha i sogni di tante, vuole fare la cantante e prova le coreografie davanti allo specchio mentre ripete il Verga svogliatamente. Il padre Carmelo (il vero Carmelo Carocci), ambulante, investirà ogni sua risorsa su questo sogno, sperando di riscattare una vita di mancanze, di continua necessità. Purtroppo pe-

rò quando i sogni diventano investimenti qualcosa di bello muore.

Eccoci, allora, con registi e attori a parlare di questo piccolo ma sorprendente film.

**Tra padri veri e finti, figlie reali o recitate è difficile distinguere il vero dal falso nel vostro film...**

(Luca) Volevamo creare una confusione feconda, produttiva, in grado di generare una molteplicità di domande ulteriori a partire da quell'iniziale «È falso o è vero?». Entrando nel cratere, il mondo di Sharon, inevitabilmente, viene investito da un vortice di quesiti: «È giusto oppure no?» e poi «La strada ti porta da qualche parte oppure no?» e, ovviamente, quella fondamentale per tutto il film: «Devo ribellarmi oppure no?». Ed è proprio per permettergli di concentrarsi su queste domande interiori abbiamo creato una storia semplicissima ma estremamente intima senza troppe complicazioni, che sfrutta elementi immediati, come la musica. Inoltre volevamo calare il tutto in un contesto sociale duro, difficile, e utilizzare uno stile piuttosto rigoroso: una sola ottica per tutto il film per trasmettere il senso di claustrofobia che attanaglia Sharon e Rosario, col pericolo, ne eravamo consci, di stufare l'occhio in fretta.

**A proposito di questa questione del vero e del falso volevo chiedere a Sharon quanto c'è di vero e quanto di recitato nel personaggio che ho visto sullo schermo...**

Di vero? Di vero c'è tutto, la vivacità, la voglia di giocare con le mie amiche, e tutta quella passione per la musica che vedi, è esattamente la mia. Poi ci stanno pure cose che ho dovuto imparare, perché il personaggio è triste assai, e allora ho dovuto imparare a starmi più

zitta, in silenzio, e a piangere, che è una cosa che non faccio mai. Ho dovuto imparare la tristezza, che non conoscevo così bene prima. E ho dovuto imparare pure tutta la tesina su Verga che sta all'inizio del film!!! (e mentre lo dice ride come un tintinnio di campanelli) (Silvia) Con Sharon abbiamo dovuto lavorare di sottrazione, contenerne la vitalità gioiosa, mentre con Rosario, che è la nostra più grande scoperta, perché ha un incredibile talento naturale, abbiamo lavorato cercando di estrarre, di far emergere quello che è già presente in lui e che si tiene dentro. Quella rabbia che vedi, quella sofferenza, sono il risultato vero, non recitato, di una vita vera che non è stata mai semplice, si trattava solo di trovare un modo per farglielo tirare fuori.

**un contesto sociale disperante...**

(Silvia) Volevamo metterlo in scena, questo sì, ma senza il tipico intento di denuncia sociale, di esibizione del degrado. È per questo che il mondo dietro ai personaggi è sempre in fuori fuoco, con una focale fissa che punta sempre il volto, le sue rughe, la carne, ed esclude il resto. Un modo per dire quanto il mondo circostante sia estraneo ai personaggi, che invece cercano di affermare la propria identità, di dire « sono io l'attore della mia vita!».

«Sono io e faccio quello che posso, come posso»: le scelte di questi personaggi, infatti, non sono mai quelle più giuste, ma non sono nemmeno quelle più sbagliate, sono semplicemente quelle che riescono a fare con le loro forze e in quel contesto, in cui giusto e ingiusto, corretto e sbagliato assumono connotazioni diverse che altrove..

Cercavamo una storia per met-

tere in scena il tema della rivalta dei genitori attraverso i figli, e il mondo della musica neo-melodica, in cui carriere e sogni hanno tempi di ascesa e caduta rapidissimi era l'ideale.

**Quando il sogno liberatorio dell'adolescente Sharon, diventa anche quello del padre, da sogno diventa investimento economico, una gabbia ulteriore...**

(Silvia) È l'antropologia del cratere che ritorna, il sistema di scatole cinesi da cui non si può scappare. Sharon nonostante tutto cerca il riavvicinamento al padre ma il percorso è estremamente tortuoso, fatto di slanci e delusioni reciproche, una rappresentazione delle dinamiche familiari deteriori,

(Luca) Volevamo evitare certe simbolizzazioni un po' ingombranti tipo i profughi, gli oppressi del mondo, le classi subalterne, gli operai ecc. che per

l'abuso che ne è stato fatto dal cinema finiscono col produrre un effetto banalizzante. Abbiamo cercato di fare l'esatto contrario del documentario, cioè non abbiamo voluto sfruttare simbolicamente qualcosa di esterno, che avviene nella realtà ma adattare la realtà a questa nostra idea, che è quella di una rivoluzione al grado zero.

**Nella scena madre, quella della definitiva presa di coscienza di Sharon il brano neo melodico che la accompagnava dall'inizio scoppia in un arrangiamento rock, con chitarre potentissime che doppiano il suo grido disperato. Da qui in poi niente sarà più come prima...**

La struttura è disposta in crescendo, Sharon inizia a girare sulla giostra, un movimento che la riporta sempre circolarmente al punto di partenza, esattamente come la sua vita,

ripensando a tutte e 20 le scene precedenti, le situazioni che la hanno portata a questo punto di rottura sino a quando si ferma ed esplode nel suo devastante urlo di rabbia, che coincide con l'esplosione delle chitarre. Le abbiamo dunque chiesto di ripetere con esattezza tutte le 20 espressioni facciali caratteristiche delle scene già girate e lei è stata bravissima a mutare da una all'altra alla velocità di un giro di giostra.

Dopo, per segnalare che Sharon è definitivamente cambiata, ritorna il brano neo melodico che la accompagna sin dall'inizio, ma in una versione che Stefano Bellino, il nostro fenomenale «regista dei suoni», le ha fatto ricantare ex-novo dirigendola verso registri espressivamente drammatici, sofferiti, con una vocalità più matura, segnata da quella sofferenza del vivere che prima le era sconosciuta.

# il manifesto *ALIAS*

Dir. Resp.: Norma Rangeri



Sharon Carocci; sotto: i registi Silvia Luzi e Luca Bellino

